

## Diplomazia Borrell: "L'Ue più forte per fermare Putin e Erdogan"

L'INTERVISTA DI MARCO ZATTERIN - P. 13

Il responsabile della politica estera Ue: Mosca e Ankara hanno nostalgia degli imperi e vogliono cambiare l'ordine mondiale "Dinanzi a certi comportamenti dobbiamo ricorrere alla nostra cassetta degli attrezzi, cioè rapporti commerciali e sanzioni"

# Borrell: "L'Europa usi il suo potere contro le azioni di Putin e Erdogan"

JOSEP BORRELL  
ALTO RAPPRESENTANTE  
PER LA POLITICA ESTERA UE



In Libia la Ue paga le sue divisioni. È stato lasciato un vuoto e russi e turchi lo hanno colmato

Cedere nuove quote di sovranità è difficile. Inoltre l'allargamento verso Est ha reso la Ue più eterogenea

Dobbiamo smettere di guardare l'Africa con gli occhiali delle migrazioni ma pensare a partnership

### L'INTERVISTA

MARCO ZATTERIN  
INVIATO A CERNOBIO

Tira un'aria di restaurazione, glorie in apparenza antiche ispirano Cina, Russia e Turchia. «In effetti c'è una volontà imperiale che riaffiora», ammette con tono grave Josep Borrell nella semioscurità del vellutato bar di Villa d'Este, sede anche quest'anno del Forum Ambrosetti.

Lo spagnolo che da un anno guida la politica estera europea segnala «l'ambizione di rivivere la dimensione imperiale del passato, molto consapevole in certi casi, meno in altri». Non gli pare casuale che Erdogan abbia fatto coincidere il giorno della prima funzione a San-

ta Sofia con quello del Trattato di Losanna che ha smantellato l'impero ottomano. Scruta ragioni storiche nella stessa presenza dei turchi in Libia e ne ha anche per Putin. Quando «i russi avvertono "non tocche la Bielorussia" - ammette -, è un modo per affermare che appartiene alla loro sfera di influenza».

**La storia si ripete, presidente?**

«La storia gioca un ruolo determinante in molti paesi. Ma in questi tre è più evidente. La particolarità è che all'interno sono autoritari e all'esterno si mostrano nazionalisti. Vogliono cambiare l'ordine mondiale perché considerano che sia stato deciso dopo la Seconda guerra mondiale dall'Occidente. E sono persuasi che oggi non rappresenti più la distribuzione dei poteri e dei rapporti di forza».

**Che può fare l'Europa, in questo turbine degli imperi, senza avere la forza di parlare con una voce unica?**

«Deve continuare a lavorare per averla. Possiamo cominciare con una politica comune. È successo con la moneta, comune quando avevamo l'ecu e le altre valute, e che il tempo ha reso unica. È stato graduale».

Con la politica estera può esser la stessa cosa. Possiamo condividere anzitutto le strategie comuni che in futuro possono permettere di fondare una politica estera unica».

**Come si sale di livello?**

«Ci vorrà molto tempo. Perché la politica estera e della difesa è ciò che resta della sovranità nazionale, come lo era la moneta che abbiamo fatto sparire, e i confini che

abbiamo solo nascosto, dimenticato, visto che continuano ad apparire. La politica estera è la proiezione sul resto del mondo della propria identità nei rapporti con gli altri che hanno storie e visioni differenti. Cedere altra sovranità, in questo momento, è straordinariamente difficile. Oltretutto, l'allargamento verso Est ha reso l'Unione e la sua visione del mondo più eterogenea».

**La Turchia controlla le rotte della migrazione verso l'Europa, quella balcanica e la libica. Cosa si rischia?**

«La Libia continua ad essere un paese indipendente e sovrano. Ma non dobbiamo nascondersi che ciò avviene con una forte influenza della Turchia attraverso la sua presenza militare. Senza, Al Sarraj sarebbe in gran difficoltà. Sarà permanente? Avremo una situazione, coi turchi e russi simile a una sorta di Astana 2 dopo la Siria, con due Stati che si dividono l'influenza in due parti diverse del Paese? Dipende da molti fattori. E dall'Europa».

**Russi e turchi hanno colmato il vuoto che ha lasciato l'Ue. Abbiamo delle belle responsabilità.**

«Paghiamo senza dubbio lo scotto delle divisioni sul fronte libico e i vuoti, in politica estera, si colmano in fretta. Un anno fa turchi e russi non c'erano. Ora sono prota-



gonisti centrali sullo scacchiere mediterraneo. Non è servito neanche l'embargo delle armi deciso dall'Onu. È violato sistematicamente da tutti. C'è un vero e proprio ponte aereo e navale che porta armi, dice l'Onu, verso la Libia. Sono i russi, i turchi e gli Emirati arabi. Il consiglio di Sicurezza dovrebbe fare qualcosa, è l'unico che può agire. Dovrebbe assicurare l'embargo e il "cessate il fuoco" fra Tripoli e Tobruk».

### **Erdogan vuole controllare i flussi migratori dalla Libia?**

«Questa non è la strategia. È la conseguenza della strategia. È un fatto, non l'obiettivo. Detto questo, il problema migratorio non la Libia - che è un punto di passaggio - bensì la povertà nella zona subsahariana. È lì che l'Europa deve lavorare. Deve impegnarsi di più con l'Africa».

**La Cina in odore di impero è lì da anni, massicciamente. Pompa denaro in Africa senza troppe condizioni.**

«Noi ne mettiamo ancora di più. Ma non lo raccontiamo. La nostra presenza commerciale di investimento è più grande! Il vero confronto avviene nella "battaglia delle narrative", nel come si raccontano le storie. La Cina lo fa bene. L'Europa meno. Anche se compie un ottimo lavoro, per qualità e quantità.

Il coronavirus ci offre la possibilità di cambiare la storia, di mostrare che i migliori partner dell'Africa siamo noi. Soprattutto, smettendo di guardare l'Africa solo con gli occhiali delle migrazioni, e utilizzando quelli del partenariato commerciale, delle risorse, dello sviluppo».

### **Che facciamo con Putin? Dopo la Georgia, la Crimea, c'è la Bielorussia...**

«La frontiera orientale dell'Europa s'è fatta turbolenta. Ma gli europei non hanno tutti la stessa comprensione delle minacce. È

diverso se si è lituani o portoghesi. Dovremmo costruire anzitutto una comprensione condivisa delle sfide da affrontare. È un lavoro di lunga lena».

### **Dopo il caso Navalny, si parla di sospendere Nord Stream 2. Dovremmo rispondere col pugno a chi mostra il pugno?**

«L'Europa deve imparare a utilizzare il linguaggio del potere. Davanti a certe attitudini dobbiamo ricorrere alla nostra cassetta degli attrezzi, ovvero i rapporti commerciali e le sanzioni. Facciamo attenzione, perché le sanzioni non sono una politica. Occorre distinguere fra quelle personali e quelle economiche possono colpire tutta la popolazione.

Nel caso bielorusso, bisogna evitare di danneggiare i cittadini. Deve pagare il governo, non loro. Devono decidere gli stati membri. All'unanimità, va ricordato».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Josep Borrell, 73 anni, socialista spagnolo, guidà la diplomazia europea da un anno. Ha preso il posto di Federica Mogherini